

PROGETTO EUGENIA

ovvero ATV 68.03



ALDO
STROPPI

ROMANZO

P&V Edizioni

PROGETTO EUGENIA

OVVERO

ATV 68.03

Copertina
Bernardo Stropi

Foto di copertina
Giulia Stropi
L'ultimo falò – particolare fotografia – collezione privata

© Copyright 2022 by Aldo Stropi,
Abbiategrasso (MI)

Aldo Stroppi

Progetto Eugenia
ovvero ATV 68.03

romanzo

P&V
edizioni

*Gli uomini non sono lungimiranti,
ma sanno inventarsi il futuro.
Quasi mai lo realizzano
come vorrebbero.*

*Che i nostri nipoti
possano smentire,
sempre e comunque,
le nostre più tristi previsioni.*

Prologo

Ovvero come a volte ciò che si auspica si avveri per merito altrui

Non vi dirò chi sono. Ha poca importanza.

Sono passati molti anni dagli eventi che ho voluto raccontare, di cui sono venuto a conoscenza mio malgrado.

Sono abituato a raccontare. Il mio lavoro mi porta a indagare e a redigere relazioni, dettagliate e prolisse, che spesso si perdono, perché, raggiunto lo scopo per cui sono state richieste, non interessa più a nessuno conservarle.

Non immaginavo che avrei incontrato difficoltà nello scrivere, o meglio, come si usa oggi, nel dettare il racconto. E non per la sua lunghezza, in cui anch'io mi sono perso più di una volta al punto da dover spesso riascoltare quanto avevo dettato, ma per le implicazioni emotive che vi trasferivo inconsapevolmente. E perché è anche parecchio difficile riascoltarsi.

So che fa fatica anche chi ascolta perché ci si è abituati a storie brevi.

Mi sono chiesto allora quale sarebbe stato il mezzo migliore per raccontare la storia.

Sapete come vanno le cose. Non c'è più carta, non la si usa più, per cui ho prodotto un file che ho preso il rischio di non criptare per renderlo immediatamente accessibile.

Ho pensato di rendere disponibile la sola versione audio, in cui sono io a raccontare, con una voce a dire il vero un poco distorta e forse secca e monotona in alcuni punti, e con un tono poco accattivante e monocorde e tremulo in altri ancora. Chi vorrà potrà affidare all'applicazione di scrittura il compito

di trascriverla e prodursi così quella testuale, con tutti i crismi e le caratteristiche di un romanzo scritto, con tanto di titolo, capitoli, considerazioni e note esterne alla vicenda.

C'è del mio, oltre al vero che ho scoperto. Dove non sono arrivato con la documentazione filmata, scritta o vocale, ho ricostruito come ho ritenuto più logico e consono alla vicenda. Ho cercato di illustrare l'ambiente in cui si è sviluppata, di dare un senso a quello che vedevo, di spiegarlo come lo avevo già fatto per me, e mi sono immaginato che cosa possono avere pensato, creduto, sperato, sofferto i protagonisti della storia.

Ho raccontato come avrei fatto con il nipote che non ho avuto, forse arricchendo troppo la storia per appassionarlo di più, pur sapendo che non ce n'era bisogno.

Non nego di avere avuto in qualche punto velleità letterarie.

Mi scuserete per queste mie infantili pretese. Quello che racconto è il risultato di quanto sono riuscito a mettere insieme.

Avevo un amico, più vecchio di me; credevo almeno mi fosse amico, nonostante la differenza di età, perché dividevamo buona parte del nostro tempo insieme, trafficando nelle attività che si erano fuse con la nostra vita.

All'improvviso non l'ebbi più a fianco. Cercai di capire perché non mi riuscisse più di sentirlo e di vederlo. Lo conoscevo bene, almeno così credevo. Poi però mi accorsi del contrario.

Devo ammetterlo, ho inseguito l'amico perché mi era stato ordinato e, se ho accettato, non è stato solo perché non mi riusciva facile dire di no, ma perché mi ero detto che se mi nascondeva qualcosa voleva dire che non era più mio amico.

Raccolsi tutte le registrazioni di un determinato periodo e dei luoghi in cui normalmente si muoveva, che trovavo sparse un po' ovunque e non avevano ancora rimosso. Selezionai quelle che mi potevano servire, tra quelle effettuate dai pannelli televisivi, che erano sparsi ovunque, negli spazi pubblici e dentro le case, e che sono ancora in grado non solo di trasmettere immagini ma anche di catturarle. Quando lo individuai,

raccolsi le registrazioni pubblicabili effettuate dagli inconsapevoli protagonisti non umani, e quelle relative ai protagonisti umani, ugualmente inconsapevoli, a questi collegati e le transazioni effettuate a loro nome.

Temevo di averne perse parecchie e che mi sarei trovato dei buchi temporali e dei vuoti logici che avrei dovuto colmare.

Tessendo la trama della storia, mi ero fatto addirittura inviare, senza autorizzazione, quelle private effettuate dalla protagonista non umana, soggette a oscuramento, avendo però cura di mantenerle tali per impedire eventuali indagini parallele.

Feci mie tutte le registrazioni acquisite.

Non è facile indagare. Bisogna saperlo fare, bisogna disporre delle chiavi giuste, ma si può fare. Mi era servito vivere e lavorare a fianco dell'amico, anche perché mi aveva introdotto nei meandri dei big data. Grazie a lui sapevo come muovermi con disinvoltura in mezzo ai dati che erano diventati gli annali delle vicende umane.

Attinsi anche da fonti dirette. Riuscii, superando titubanza, paura e indecisione, a convincere due ancora giovani donne, che avevano vissuto la loro parte nella vicenda, a raccontarmi la loro versione, il loro punto di vista e le loro emozioni.

Solo dopo avere ricostruito tutto e avere capito che l'amico si era dovuto tenere nascosto tutto ciò che provava per non compromettere gli altri, capii che per questo mi era amico e che dovevo dimostrargli di esserlo anch'io per lui.

Così mi premurai di fare sparire le registrazioni che ritenni opportuno, senza destare sospetti, ancora prima che venissero rimosse dai database. Avvalorai la versione che si era scelto, e a cui non avrei creduto se qualcuno l'avesse sostenuta.

Le ho ancora, insieme agli appunti audio che mi sono registrati durante la ricerca. È tutto conservato al sicuro su un supporto obsoleto, ma privato, per chi volesse accertarsi della veridicità di quello che racconto.

Quando emerse che qualcosa non quadrava, si limitarono a chiedermi di relazionare su di lui.

Ai miei capi inviai una relazione dettagliata di fatti che conoscevano già con considerazioni non documentabili. Tralasciai tutto quello che non sarebbe piaciuto. Confermai quello che volevano sentirsi dire, perché se ne dimenticassero presto e non incaricassero qualcun altro.

Glielo dovevo. A pensarci bene, gli devo molto altro adesso.

Non so se il racconto vi colpirà come ha colpito me, nonostante credessi che mi sarebbe stato impossibile emozionarmi ancora.

Ho pensato che meritasse di essere divulgato e di non sparire. Mi sono reso conto subito del rischio che era implicito non solo nel raccontarlo, ma anche nel provare ad ascoltarlo. Ho lasciato passare molto tempo, infatti, per la paura di come potesse andare.

Mi sembra comunque di rendergli un buon servizio, anche se tardivo, e di compiere quello che i miei capi definivano un esercizio utile. E so che non me ne pentirò. Andrà come andrà. Nel tempo che mi resta.

Mi sono comunque consultato, prima di decidermi, con chi correrebbe il rischio insieme a me, e ne ho avuto commossa approvazione. Ci siamo detti che ci basterà godere ancora, finché sarà possibile, della compagnia reciproca e dell'affetto che ci sostiene.

Mi tengo strette le due amiche, di cui non mi sarei mai sognato di diventare il confidente.

Ma non è il caso che vada oltre.

Capitolo I

Ovvero come l'attesa sempre si dissolva mentre fermentano i ricordi

– Non credi che sia folle? – gli disse Tilde, in tono tra il canzonatorio e il preoccupato.

Lo guardava spesso così. Gli lanciava le sue domande, che già lasciavano trasparire le sue considerazioni, quando non erano già fin troppo evidenti, se non addirittura richieste camuffate, e restava in attesa che si scuotesse e le proferisse qualcosa.

– Edo, dico a te. Come fa a non sembrarti una follia? – aggiunse a rafforzare il concetto, già insito nella domanda.

Adesso c'era l'età che poteva, agli occhi di un estraneo che avesse modo di sentirla, giustificare in parte almeno il suo modo di fare.

Si sa da sempre che con l'età viene meno la tolleranza. Il tipo di atteggiamento che assumeva però nei confronti dell'uomo si sarebbe potuto considerare a ben vedere l'eccezione a questo luogo comune, preconetto o regola consolidata che fosse. Non c'era cattiveria nella sua retorica domanda, ma negli anni le era parso che quell'uomo, che ancora le resisteva a fianco, si fosse seduto e si godesse, senza mai lasciarsi scalfire, la comodità raggiunta. Le pareva doveroso fare di tutto per intaccarla, anche se di poco e, di quando in quando, almeno quel tanto perché poi non finisse per ottenere l'effetto contrario e per dargli il pretesto per chiudersi in sé stesso. Le era già stato rinfacciato più volte di averlo costretto in tal senso, durante tutto il loro tanto longevo rapporto.

Ogni tanto lui si estraniava, o almeno così le sembrava, perso nello stesso mondo in cui anche lei si era immersa. Era come se non ci fosse, come se non percepisse tutto ciò che gli stava intorno. Gli aveva chiesto che cosa gli succedesse. Nel dipingere questi momenti era stato vago, quanto non le era bastato per invidiarlo, perché a lei proprio non riusciva di vagare nel nulla, troppo attaccata al presente, anche se stantio. Lo vedeva guardare nel vuoto, sprofondato nel divano che ormai non sopportava più per come si era ridotto. Anche il divano sembrava che si fosse raggrinzito e sbiadito, né più né meno come loro stessi. Si era abituata ormai all'idea di urlargli contro per scuoterlo, con una voce penetrante e un tono quasi collerico che le avrebbero dato fastidio se mai li avesse usati nei suoi confronti.

Mentre lo guardava, pensava a loro due, e si meravigliava che fossero ancora lì, insieme. Che fosse per amore, sconsiderato e bizzarro per i tempi in cui toccava ancora vivere, o per abitudine, non aveva importanza ormai per entrambi.

Con l'età (sempre l'età si fa entrare in gioco) si smussano tanti spigoli, e non ci si fa più male.

Se lo diceva già da un po', e continuava a considerarlo sempre più vero. Si guarda avanti, a quello che resta, senza recriminazioni. Se si è mancato in qualcosa, non ha più importanza su chi scaricarne la colpa; in tutto l'arco di tempo in cui si convive è difficile stabilire chi dei due lo ha fatto maggiormente. Quello che conta per riuscirvi, perché è il solo mezzo che resta, è riconoscere che si è stati prima o poi, in momenti diversi, tutti e due a mancare. Consci di questa banalissima verità, sarebbero rimasti insieme ancora per molto e solo una forza maggiore, invincibile, li avrebbe divisi.

Sapeva che non erano certo le sue parole, quelle che lui si sentiva costretto a dirle per placare la sua insistenza, che l'avrebbero persuasa del contrario.

– Potrebbe funzionare, – le rispose il suo uomo, a cui aveva indirizzato inutilmente le sue parole, sapendo già di farle di-